



LAIA VANTAGGIATO
Cielo cupo, vento a raffiche e scrosci di pioggia torrenziale non hanno impedito il successo della manifestazione indetta ieri, a Roma, dalla Confederazione dei Cobas: in venticinquemila - secondo gli organizzatori - tra lavoratori e lavoratrici, studenti, centri sociali e associazioni varie hanno dichiarato guerra alla guerra in nome di un internazionalismo evidentemente mai del tutto sopito.

Ore 15.00: piazza Esedra si riempie lentamente, treni e pullman sono in ritardo, mancano ancora i centri sociali, gli studenti arrivano a manciate. Dietro lo striscione, già zuppo, del **Movimento antagonista pugliese**, tutte bianche macchiate di sangue: «i veri invisibili non sono i bombardieri nightawk ma noi - lavoratori, immigrati, studenti, precari - invisibili nel nostro dissenso». Ore 15.30: parte il corteo. Lo precedono missili neri di cartone con su scritto «Blair, D'Alema, Schroeder. Danni collaterali» e una salva di cartelli che denunciano: «Indiani d'America. La prima pulizia etnica nasce in Usa». In testa, i più organizzati tra gli autorganizzati: **Cobas** (Slai, Sin, Uni, Usi), **RdB**, **Fim**, **Cub**, **Fisu**, **Fitu**, **Comu**, **Fpa**, **Fisud**, **Alp**. E - nonostante che in contemporanea si svolgano almeno altre sette iniziative a carattere nazionale - arrivano da tutta Italia, da Messina e Milano, Bologna e Napoli, Genova e Bari. Sono rappresentati la sanità e la scuola (Cobas), il pubblico impiego, il parastato e il tesoro (RdB), ci sono i lavoratori metalmeccanici della Breda di Pistoia e quelli del trasporto aereo (Cub).

Un gruppo di giovanissimi studenti romani ha disegnato Munch sul suo striscione per «Urlare il nostro dissenso» e protestare contro il soldato Ryan. Numerosissimi gli studenti presenti alla manifestazione: passano da uno striscione all'altro, si mischiano e si confondono - tra resuscitate gonne a fiori e pantaloni anni '70 usciti fuori chissà da dove - con i giovani dei centri sociali. C'è una rappresentanza del **Leoncavallo** (gli altri sono andati a Aviano), **Intifada**, **Officina 99**, uno «Stop the war» del **Csa Brigante**, lo striscione di **Radio onda d'urto**. E mentre quelli del **Movimento proletario anticapitalista** gridano «La Jugoslavia ce l'ha insegnato, ieri contro il fascismo, oggi contro la Nato», un sibilo attraversa tutto il corteo, «SS, Pds». E ovunque risuona: «La nostra Stalingrado, Belgrado sarà». Dietro un enorme striscione bilingue, risono

I lavoratori italiani e jugoslavi uniti contro l'aggressione imperialista, «Jugoslovenski i Italijanski radnici za jedno protiv imperijalistickog Nato rata». Una lunga bandiera jugoslava viene portata da un gruppo di serbi.

Rispuntano i collettivi femministi e allo striscione «Guerra Nato, genocidio di Stato. La lunga storia del patriarcato», se ne affianca un altro di doloroso contenuto: «La guerra la fanno i maschi. Stop agli stupri di pace e di guerra». Sparse qua e là, le donne, e di tutte le età.

Presenti anche quelle della **Lega internazionale per la pace e la libertà**.

Ore 17.00: quando, a piazza SS. Apostoli, cominciano i comizi, la coda del corteo - un troppo esiguo gruppo di **Rifondazione** - è ancora lontana. A piazza Venezia qualche momento di tensione: allo sbarramento di poliziotti davanti a Botteghe oscure, un altro se ne contrappone. Ma tace e non avanza. Mentre sul display di un improbabile orologio issato accanto all'altare della patria per contare i giorni che ci separano dal 2000, compare una

scritta che sa di beffa: 21 aprile, natale di Roma, città della pace.

Prossimo appuntamento, a Milano il 22 aprile con le **Rsu** per decidere la convocazione di uno sciopero generale: «Il governo - sostiene Vincenzo Miliucci dei Cobas - non può continuare ad affermare che la protesta è limitata. Questa manifestazione è anche una sfida al monopolio della rappresentanza, una critica al sindacato di stato che ha tradito il suo stesso statuto». Per Piero Bernocchi, portavoce nazionale della confederazione Co-

bas, «la partecipazione esaltante dimostra come - nonostante il veleno mediatico quotidiano - chi vuole fermare la guerra non dorme. La nostra parola d'ordine è: neanche un'ora di tregua al governo D'Alema e interruzione almeno della partecipazione italiana alla guerra. Ripetiamo l'appello ai lavoratori delle Rsu che si sono pronunciati a favore dello sciopero generale di continuare a lavorare insieme. In ogni caso, se si passasse alla fase 4, entro 48 ore, i Cobas convocheranno lo sciopero».

Manifestazioni

In migliaia a Roma con i Cobas

AVIANO

IN SEIMILA CONTRO LA GUERRA

«Fermate quegli aerei»

Un nuovo corteo di fronte alla base da cui partono i raid

MATTEO MODER
AVIANO

Sulla facciata del Duomo di Aviano campeggia, fin dall'inizio dei raid aerei sulla Jugoslavia, una grande scritta «Tacciano le armi». E' uno dei tanti paradossi che vive questa cittadina ai confini con il Veneto, ma che sembra una dependance del middle west, perché raid o non raid, manifestazioni pacifiste o no, sugli americani ci campa e bene. E proprio da questo unico appello palese alla ragione, si è mosso ieri pomeriggio il lungo serpente di quelli che nella follia non ci credono e che Rifondazione Comunista ha raccolto per ribadire che l'unica, estrema possibilità è quella di un ritorno al dialogo, sotto l'egida dell'Onu. Seimila persone hanno percorso così i sei chilometri che dividono il centro di Aviano dal 'target' della base UsafNato (tutto meno che italiana). Molte le bandiere di Rifondazione, ma molte anche quelle dell'Assopace e di Legambiente, che hanno aderito alla marcia contro i raid e contro la politica suicida di Milosevic in Kosovo, assieme alle Donne in nero e a decine di altre organizzazioni pacifiste e non violente, giunte anche da oltre confine: Austria, Slovenia, Croazia. La maggior parte della gente è arrivata dal vicino Veneto, ma l'aria che si respirava era quella - demodè forse per qualcuno - di un internazionalismo vivace e riflessivo insieme, con i vecchi compagni dalle mille battaglie a tenere il passo ai ragazzini in bici, ai tanti cani e cagnetti con il fazzoletto rosso al collo, alla sirena d'allarme che ogni tanto veniva sputata dal megafono mentre centinaia di persone si gettavano a terra, quasi a formare un ponte; l'unico, quella di una convivenza possibile, fuori dalle parole becere di questo de-

cennio jugoslavo: etnos, guerra di religione, baluardo della cristianità, islamizzazione d'Europa. E in tanti, anche molti cittadini serbi che vivono da queste nostre parti, hanno ricordato che oltre agli orrori della guerra, esiste ed esisterà un'economia distrutta, esistono ed esisteranno milioni di senza lavoro, giovani e meno. Con un pensiero alla Zastava che era il fiore all'occhiello di un'altra Jugoslavia, non per nostalgia, ma perché esiste qualcosa che nessuno può «revisionare». Molti gli slogan, urlati, sussurrati, cattivi e divertenti, iridenti questo Governo che spara e cura, senza risparmiare il «riformista» Cossutta, né il «liberale» D'Alema. E poi se la «Lewinski avesse avuto i denti, non avremmo avuto tanti bombardamenti». Una manifestazione riuscita, senza tensioni, con le forze dell'ordine senza caschi o scudi, senza aerei in partenza, con la voglia alla fine di ritornare a sperare anche senza speranza.

PROTESTE CONTRO LA GUERRA

DAL GLOUCESTERSHIRE A PISA

Tre donne sono penetrate nella notte di ieri dentro la base della Raf di Fairford nel Gloucestershire, per protestare contro le missioni di guerra. Hanno usato una scala per scavalcare la recinzione, hanno svolto uno striscione con slogan pacifisti proprio davanti i grandi bombardieri utilizzati in Jugoslavia per le operazioni Nato. La polizia le ha fermate, ma per ora non incriminate.

A Pisa un centinaio di manifestanti hanno dato vita a un sit in davanti all'aeroporto militare, dove erano gli elicotteri Apache diretti ad Ancona e poi in Albania. La manifestazione era organizzata dai Collettivi universitari, Ya basta, Newroz e molte altre associazioni cittadine.

CONTRO LA GUERRA

Un appello da Rame, Fo Salvatore, Pisapia: rispondono in migliaia

Il mondo della cultura continua a lanciare appelli contro la guerra nei Balcani: l'ultimo in ordine di tempo viene dall'Osservatorio di Milano, primi firmatari, Dario Fo, Franca Rame, Gabriele Salvatore, Milly Moratti, Giuliano Pisapia che chiedono la sospensione dei bombardamenti Nato in Serbia e Kosovo. «Fermiamo le bombe! Fermiamo la guerra!». L'appello è stato al centro di una manifestazione svoltasi ieri in Galleria Vittorio Emanuele: le firme raccolte sono state un migliaio e gli organizzatori si pongono l'obiettivo di raggiungere quota 10 mila in due settimane. «Anche se vorremmo - ha spiegato il direttore dell'Osservatorio Massimo Todisco - che una cessazione dei bombardamenti e l'apertura delle trattative ci facessero interrompere nei prossimi giorni la raccolta».

Nel testo si afferma che «non possiamo più assistere in silenzio covando rabbia e dolore dentro di noi a questa maledetta guerra che giorno dopo giorno porta morte e distruzione a intere popolazioni. Siamo convinti che la politica delle bombe è capace di produrre solo una catastrofe umanitaria di cui sono sempre più vittime quelle popolazioni serbe, kosovarie, albanesi, montenegrine che hanno solo il torto di essere nate e cresciute in quei luoghi che sono oggi teatro di guerra».